

ECONOMIA E SOCIOLOGIA NEL PENSIERO MEDITERRANEO EUROPEO

di

CATIA ELIANA GENTILUCCI

Introduzione¹

Il Convegno di studi “Economia e sociologia nel pensiero mediterraneo europeo”, che si è svolto all’Università di Camerino il 6 Dicembre 2019 e del quale vengono qui proposte le relazioni, ha rappresentato un’interessante e suggestiva occasione per riflettere sul ruolo che il Mediterraneo ha avuto nella circolazione delle idee e nella cultura delle genti che hanno migrato e vissuto nelle terre da esso bagnate.

Ma ciò che veramente sorprende, nel rileggere gli interessanti contributi dei relatori, è quanto i problemi e le questioni sollevate abbiamo trovato maggiore urgenza nella drammatica pandemia mondiale del Covid-19 dello scorso Febbraio, mostrando un’evidente attualità fattuale delle relazioni presentate.

L’elemento comune che caratterizza le relazioni del Convegno è l’aver messo in luce come i Paesi dell’Europa mediterranea hanno logiche interpretative diverse dei meccanismi socio-economici, rispetto a quelle dei Paesi del nord Europa. In particolare i relatori hanno evidenziato tale differenza trattando due argomenti principali: l’immigrazione e il welfare state.

Quando si parla di Mediterraneo la prima riflessione è volta alla sua importanza strategica per l’Europa e per l’economia mondiale. Ma nel Mediterraneo insieme alle merci hanno navigato culture e le tradizioni che hanno plasmato le nostre esistenze.

Pertanto, riguardo l'immigrazione sconcerata quanto nell'immaginario collettivo "stupisca" il fatto che i movimenti migratori siano naturali e storicamente inevitabili. Eppure è noto a tutti che fa parte della storia delle civiltà emigrare da un luogo all'altro per cercare nuove opportunità di crescita e di sviluppo (sia a livello individuale che a livello collettivo).

È ovvio che i confini convenzionalmente stabiliti dagli avvenimenti storici non possono fermare le genti. Gli Stati non sono gabbie chiuse e se lo fossero non troverebbero la via dello sviluppo e del progresso tecnologico, scientifico e culturale. Noi saremmo diversi da ora se non ci fosse stato il Mediterraneo. Tutto ciò è evidente e fa parte di qualsiasi considerazione di buon senso, eppure i movimenti migratori tendenzialmente preoccupano.

Nel mondo ogni persona non è una monade isolata a è stante; ovunque intorno a noi sono evidenti gli effetti della presenza delle altre persone. Così anche le civiltà: ognuna si caratterizza per la presenza e l'influenza delle altre.

Il mondo è un luogo coabitato dove il bisogno di socievolezza è alla base dei rapporti umani; la ricerca del contatto e della comprensione dell'altro si esplica attraverso il dialogo e la condivisione di idee. In questo senso il dialogo tiene unite le persone ed è un dono reciprocante: parlare e saper ascoltare è un'azione apparentemente semplice e spontanea, che ha segnato i tratti delle nostre civiltà, ma non del tutto banale perché richiede empatia e sensibilità verso l'altro.

Ognuno ha il dovere reciproco di ascoltare l'altro, comprendendo e rispettando la sua personalità, perché in caso contrario ognuno fingerebbe di essere una persona unica al mondo, sufficiente a sé stessa in un monologo che non trova alcuna via di crescita personale e collettiva. Dall'ascolto all'accoglienza dell'altro il passo è breve e si possono disegnare civiltà civili nelle quali prevale il senso dell'esistenza degli uomini sulla Terra².

Il dialogo reciproco e consapevole è stato lo strumento primario dell'incivilimento delle nostre esistenze. Sono state tramandate nei secoli idee, teorie e visioni economiche e politiche che ancora oggi ci appaiono come le fondamenta del nostro modo di essere europei e mediterranei.

In particolare, riguardo al tema del Convegno, il passaggio di idee e visioni del mondo dalla Grecia alla Spagna e all'Europa, che è avvenuto attraverso l'Italia, ha arricchito il pensiero degli studiosi (teologi, filosofi, letterati ed economisti) in un confronto continuo, rispettoso e reciprocante.

Gli atti del convegno

La cultura europea mediterranea è ancora oggi un crogiolo in fermento di stimoli culturali e nuove idee innovative ed imprenditoriali, ma è anche rappresentante di una specifica idea di sistema economico che possiamo riassumere nella concezione di un'economia civile che si distingue: da una visione riduzionista dell'economia europea chiusa in pregiudizi che riguardano l'immigrazione (come messo in evidenza da Ferrara, Ciano e Gangemi) e il welfare state dei propri territori (come spiegato da Tedesco); dal mainstream anglosassone (come Hermann ha messo in rilievo); e dall'economia sociale di mercato di stampo tedesco-europeo (come rilevato da Gentilucci e da Testa Bappenheim). Dal Convegno sono emerse, dunque, alcune difficoltà nel portare avanti una strategia comune europea che hanno generato crisi strutturali, iniquità e pregiudizi sociali.

Nello specifico Arturo Hermann nel suo contributo "Neoliberalismo, ordoliberalismo ed analisi istituzionale del mercato" mette in rilievo come i sistemi economici si caratterizzano tra loro proprio per aver avuto a fondamento uno specifico e diverso discorso storico. Ed è a causa di questa diversità che oggi le società del Mediterraneo sembrano trovarsi in affanno per squilibri strutturali globali nel vacuo tentativo di risolverli attraverso politiche neoliberiste, che non fanno parte della tradizione mediterranea. Hermann suggerisce una rilettura delle principali teorizzazioni relative al welfare state e al mercato, in particolare nell'ambito dell'Unione Europea.

Interessante osservare che le soluzioni proposte dall'autore, a Dicembre 2019, sono state quelle adottate dall'Europa nei mesi scorsi (Maggio 2020) a causa dell'emergenza Covid-19, e che verranno ricordate come misure eccezionali: aumento della liquidità, più facile

accesso al credito e politiche capaci di sostenere uno sviluppo sostenibile che contiene l'onere del debito pubblico.

Nella visione riduzionista delle strategie europee inseriamo il contributo di Tedesco che mette in rilievo come le diverse visioni del mondo spesso dividono anche le economie domestiche. Come dire che siccome ogni Sud ha il suo Nord anche l'Italia, per l'insensata presunzione di alcuni politici, pur essendo il Sud-mediterraneo dell'Europa si trova, idealmente, ad avere un proprio Nord.

Da questa presunzione nasce la cosiddetta "Questione del Mezzogiorno", che viene affrontata da Tedesco nel contributo "Economia e sviluppo del mezzogiorno" partendo da un'interessante scorcio storico. Anche in questo caso il Covid ha confermato le perplessità sollevate dall'autore, secondo il quale il Mezzogiorno è stato considerato, a torto, uno spazio problematico che sfrutta la ricchezza industriale del Nord, piuttosto che territorio ricco di valori ed opportunità di crescita collettiva.

Ciò ha dato forma, osserva il relatore, ad un postulato che ha distorto la visione del nostro sistema economico: un Nord efficiente e ricco, un Sud inefficiente e con un tessuto sociale debole. Condividendo la riflessione di Tedesco, in effetti, il Sud sembra essere stato trascurato dalle politiche nazionali, lasciato volutamente scivolare in fondo all'agenda di governo e trattato quasi in modo caricaturale come icona in cui prospera la criminalità organizzata.

Pregiudizi infondati che sono stati screditati in occasione dell'emergenza Covid-19, durante la quale è stato dimostrato in modo plateale e drammatico che il Sud può essere più efficiente, scrupoloso e attento del Nord (che sembra aver avuto pericolose carenze riguardo la sicurezza sanitaria nei luoghi pubblici e nei luoghi di lavoro; oltre al dubbio della legittimità di alcune scelte di contrasto alla diffusione del contagio).

Nella stessa scia riduzionista si inserisce l'interessante contributo di Ferrara, Ciano e Gangemi "Le migrazioni e i loro effetti sul welfare nel contesto euro-mediterraneo" che mette in rilievo come il fenomeno migratorio venga inteso erroneamente insolito, fino al limite dell'inaspettato, e pertanto trattato con misure inadeguate e restrittive che impediscono l'accoglienza e l'approdo di civiltà che in modo naturale si affacciano sulle nostre coste. Considerare illegitti-

mo tale movimento migratorio, interpretandolo con sospetto (anche da parte dell'Europa), sta penalizzando non solo la condizione umana degli immigrati ma anche la nostra economia. Dove non c'è uno Stato garante della democrazia si insinua la criminalità.

Da un lato manca una chiarezza delle politiche europee di inclusione, dall'altro vi è una diversa visione delle logiche inclusive dei migranti: più reciprocante quella italiana e spagnola, più ordoliberale quella dell'Europa del Nord.

In effetti, osservano gli autori, il problema è controverso: da un lato l'Europa sancisce che non ci devono essere discriminazioni tra lavoratori domestici e lavoratori stranieri nella contrattazione salariale ma, dall'altro, non prevede un piano comune europeo per regolarizzare il lavoro dei migranti. Quindi rimane nelle strategie delle politiche locali cercare di sostenere la situazione di povertà e irregolarità lavorativa (vedi sfruttamento del caporalato) degli immigrati.

In sostanza si crea un circolo vizioso: il lavoratore immigrato regolarizzato non dovrebbe essere discriminato ma, allo stesso tempo, non ci sono regole europee chiare per garantire un lavoro regolare agli immigrati. Per cui paradossalmente l'immigrazione (che vorremmo regolarizzare per il bene collettivo) rimane inevitabilmente irregolare nelle maglie delle direttive europee.

Ma ancora una volta, purtroppo, l'emergenza Covid-19 ha rafforzato la valenza delle obiezioni poste dai relatori che hanno messo in luce l'iniqua situazione dei lavoratori migranti, suggerendo interventi politici volti a far uscire i migranti dalla schiavitù del caporalato e dalla inumanità delle loro condizioni di vita.

Sempre rimanendo sul piano del lavoro Testa Bappenheim nella relazione "Nonsololavoro: rilevanza civile dei giorni festivi religiosi in Germania ed Austria" mette in rilievo un aspetto impensato della nostra Europa: il lavoro e il diritto al riposo e ai giorni festivi viene trattato in modo diverso nei vari Paesi. Il relatore fa emergere come l'Europa è sostanzialmente divisa tra cultura cattolica e altre culture religiose; e come il problema del lavoro venga trattato senza unità di intenti proprio perché le diverse tradizioni culturali danno maggiore o minore rilevanza all'influenza religiosa nelle politiche sociali.

Ed infine il contributo della sottoscritta “La scolastica dalla Grecia alla Spagna” che mette in rilievo come il pensiero economico mediterraneo trovi la sua origine nelle opere di Aristotele e si sviluppa nell’Europa del Sud grazie al contributo di San Francesco, di San Tommaso d’Aquino e della Scolastica spagnola. Tale tradizione di pensiero, ripresa dalla tradizione cattolica italiana, è arrivata ai giorni nostri nella concezione dell’economia civile.

Conclusioni

Dalle relazioni presentate al Convegno, pertanto, emerge come il pensiero economico mediterraneo trovi una sua allocazione nelle discipline economico-sociali dato che ha una specifica visione del mondo fondata sulla giustizia distributiva, sul welfare state, sul senso civico e sui valori della reciprocità, del dono e dell’inclusione.

Catia Eliana Gentilucci

Catia Eliana Gentilucci, ricercatrice confermata
nell’Università degli studi di Camerino,
è Responsabile scientifico di “Studi Economici e Sociali”.

Note

¹ Con una rilettura degli Atti del Convegno in chiave post Covid-19.

² Romano, B. (2014). *Il dovere nel diritto*. Torino: Giappichelli.

Studi economici e sociali

Rivista scientifica interdisciplinare di studi socio-economici

ISSN 0391-8750

Anno LV

Fascicolo I

Gennaio-Giugno 2020

SOMMARIO

ABSTRACT Pag. 5

EDITORIALE

Catia Eliana Gentilucci, *Economia e sociologia
nel pensiero mediterraneo europeo* " 9

SAGGI – SPECIALE CONVEGNO “ECONOMIA E SOCIOLOGIA NEL PENSIERO MEDITERRANEO EUROPEO”

Vincenzo Tedesco, *Economia e sviluppo
del Mezzogiorno* " 15

Arturo Hermann, *Neoliberismo, Ordoliberalismo
ed analisi istituzionale del mercato:
implicazioni per la Ue e le società mediterranee.* " 33

Catia Eliana Gentilucci, *La Scolastica
dalla Grecia alla Spagna.* " 57

SAGGI

Paola Savi, *Le politiche regionali per i distretti industriali
in Italia. L'esperienza del Veneto.* " 73

ARTICOLI

Gian Carlo Blangiardo, *Il sostegno
e la valorizzazione della famiglia* " 87

NOTE E RASSEGNE

Leonardo Andriola, *Coronavirus ex-ante,
coronavirus ex-post* " 103

Filippo Cossetti, *Crowdfunding e terzo settore:
esplode la solidarietà durante il Coronavirus* " 107

NOTE ECONOMICHE E SOCIALI

*Istat: la situazione del paese. Il rapporto annuale
2020* Pag. 115

I LIBRI

S. BONATI, M. TONONI, *Cambiamento climatico e rischio. Proposta per una didattica geografica* – M. BRANDANO, A. FAGGIAN, G. URSO, *Oltre le crisi. Rinnovamento, ricostruzione e sviluppo dei territori* – A. PASSERI, *Il Myanmar nello scenario internazionale. Dall'isolamento a un'inedita centralità (1948-2019)* – G. GABRIELLI, *Il lavoro dell'uomo con i robot. Alleati o rivali?* – A. PACINELLI, G. MARTINO, N. CIPOLLA, *Scenari e partecipazione* – L. PERIGOZZO, *Strutture del settore fotografico. Una visione economica* " 121

*Gli articoli pubblicati sono stati esaminati da membri del Comitato Scientifico
e del Comitato Redazionale con sistema di peer review.
La responsabilità degli articoli firmati è degli Autori.*